

La presente ricerca (una tematica che da tempo vado svolgendo) è lo sviluppo di una lezione tenuta a Ravenna al XXI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Con lo stesso metodo interdisciplinare adoperato per l'ogdoade abbiamo studiato il versetto del salmo 90 (91) 13 nell'età patristica. Gli autori cristiani antichi vedono la cultura alla luce della Bibbia e pienamente convinti di seguire la parola di Dio, che si incarna col Cristo, la vivono e la soffrono. Non operano a compartimenti stagni come noi oggi usiamo studiarli, ma con una visione unitaria dell'uomo e del mondo costruiscono giorno per giorno gli elementi di ragione nel radicarsi della comunità.

Ogni periodo storico va osservato in quello che riceve dal passato e in quello che elabora al presente; una verità assiomatica dalla quale non ci si può allontanare. I Padri hanno una particolare attitudine a questa elaborazione. Tutto fanno convergere alla salvezza dell'uomo, che non è disinteresse dal mondo, bensì un forte impegno a raggiungere dal mondo e col mondo il divino. La Bibbia unifica ogni manifestazione dell'anima cristiana.

La visione cristocentrica determina l'unità del linguaggio che va conosciuto, mentre sinora è sfuggito alle indagini. Cristocentrica è l'esegesi biblica, e cristocentriche sono la letteratura, la liturgia, e le arti figurative. Purtroppo ognuno percorre la sua strada e gli studiosi non si incontrano nel punto giusto dell'età patristica. Dimenticano che unitaria era la concezione di vita, e unitario era il linguaggio del pensiero, della liturgia e delle arti figurative. L'unità del linguaggio è unità di comunicazione e ne sono strumenti i simboli.

Invece dell'ogdoade qui abbiamo il simbolo del leone e del drago al quale vengono poi assimilati gli altri rettili. Il leone è la violenza, la prepotenza e il drago l'inganno, la malizia senza fine. L'uno e l'altro rappresentano il male. Le immagini si spostano rapidamente; poiché il male non ha limiti, il drago si identifica con le acque

devastatrici del mondo. Come i numeri, gli animali hanno una particolare interpretazione nella esegesi patristica. Si parte dalle parole e dalle leggende di varia origine, orientale ed occidentale, e si cercano le analogie con le situazioni bibliche. La tentazione è di seguire la linea orizzontale della storia delle religioni. Il mondo pagano non continua in quello cristiano, poiché l'uomo ha cambiato i suoi ideali e i suoi valori sono diversi. Il Réau ha creduto di poter trasferire i simboli dell'iconografia pagana in quella cristiana, senza valutare la portata dell'una e dell'altra. Non vogliamo negare la continuità storica dell'uomo, ma nel contempo non possiamo pianificare tutta la storia. Un periodo è nell'altro, ma non è l'altro. I miti pagani servono ai cristiani a comunicare immagini note a tutti che nel loro trasferimento vengono poi ad acquisire un significato diverso di una diversa concezione spirituale. Basta leggere le interpretazioni che riguardano il *Physiologus* da parte dello Pseudo-Epifanio. Ogni religione ha una sua propria fisionomia ed una sua propria dimensione che sfuggono ad ogni rapporto di dipendenza. Sono, invece, le parti caratteristiche e peculiari di ognuna che agiscono sugli uomini con risultanze proprie. Il Cristo prefigurato nel salmo 90 (91) 13 non è Marduk dei canti dell'antica Mesopotamia.

Stessi mezzi di una comunicazione diversa, i simboli non sono realtà divine, o emblemi delle manifestazioni divine, o segni particolari con i quali la divinità comunica a noi, ma strumenti di cui l'uomo si serve per la sua apertura religiosa. Le insufficienze del mondo, per il drago che vi si nasconde, non lo appagano, ed egli si spinge verso altre zone in cerca di salvezza. I simboli sono una comunicazione spirituale che aiuta a passare dal visibile all'invisibile, difficile ad ottenersi diversamente, con una presa semplice ed immediata per tutti, dotti e non dotti; di massa, diremmo oggi. È pure una norma a carattere generale che nella metafora un termine passando dal senso proprio a quello figurato sviluppa le immagini che sono dell'epoca in cui la metafora stessa nasce. E metafore sono i simboli delle arti figurative.

ANTONIO QUACQUARELLI

BIBLIOGRAFIA

	Pag.
Fig. 12 - BRUXELLES. Musei reali di arte e storia, dittico eburneo proveniente da Genoels-Elderen: Cristo stauroforo con <i>volumen</i> gemmato nella sinistra calpesta l'aspide, il basilisco, il leone e il drago	115
Fig. 13 - OXFORD. Bodleian Library, copertura eburnea di Evangeluario: Cristo stauroforo assiso sul trono e con <i>volumen</i> aperto nella sinistra calpesta il leone, l'aspide, il basilisco e il serpente	116
Fig. 14 - OLEVANO SUL TUSCIANO. Affresco nella grotta di S. Michele: Cristo con nimbo crucigero gemmato che calpesta il leone e il serpente	117
Fig. 15 - Particolare della fig. 14	118
Fig. 16 - PARIGI. Biblioteca Nazionale. Miniatura dell' <i>Hortus deliciarum</i> di Herrade di Landsberg: il Cristo cattura il Leviathan all'amo	120
Fig. 17 - ROMA. Cimitero di Callisto: affresco della volta di un cubicolo con la figurazione di Oceano	129
Fig. 18 - VALENCIENNES. Biblioteca Municipale: illustrazione del manoscritto n. 99 con figura femminile nimbata e drago	131
Fig. 19 - OXFORD. Bodleian Library. Codice con la figurazione dell'arcangelo Michele che trafigge un drago a sei teste	132

INDICE GENERALE

	Pag.
Introduzione	5
Bibliografia	9
NELLA LETTERATURA	
Premessa	17
Capitolo I	19
» II	24
» III	30
» IV	38
» V	44
NELLA LITURGIA	
Capitolo I	51
» II	60
» III	71
» IV	74
» V	81
NELLE ARTI FIGURATIVE	
Capitolo I	93
» II	98
» III	102
» IV	107
» V	121
» VI	126
CONCLUSIONE	133
INDICI	
Bibbia	141
Nomi e cose notevoli	143
Illustrazioni	151